



Foto segnaletica di Antonio Gramsci

la pena inflitta o da scontare. E la sostanza non cambia, anche a voler usare magari il "modello 30" - formulario da inoltrare al giudice - che poteva in teoria annotare «oscillazioni» dei detenuti. Ipotesi bizantina se non ridicola, falsa fino a prova contraria su Gramsci, che a quell'articolo 176, con ciò che v'era attorno, si appellò nella sua istanza: «Poiché mi trovo nelle condizioni giuridiche e disciplinari indicate dall'articolo 176...». È grazie a quell'istanza, e anche alla pressione internazionale, di cui vi diremo più avanti, che Gramsci, dopo Turi, potrà lasciare la clinica del dott. Cusumano a Formia e trasferirsi nel 1935 a Roma. Con orgoglio, lucidissimo politicamente, e senza piegarsi mai, continuando a scrivere *I Quaderni*, sebbene malato, «psicotizzato» e dolorante. Dopo aver rifiutato di farsi estorcere qualsivoglia domanda di grazia. Ma ecco

infine la seconda prova, che manda all'aria ulteriormente il teorema di Biocca. È un documento storico: il numero del «Soccorso Rosso» del Gennaio 1934, Serie II, anno IV, n. 1. Lì c'è l'appello del «Comitato Gramsci Pertini, Lucetti», per la liberazione dei tre, con in testa la firma di Romain Rolland e altre personali-

La strategia giuridica Lucidissimo il detenuto duella in punta di legge con i suoi carcerieri

tà di diverse correnti politiche. Appello che metteva in difficoltà il regime per la sua eco da Parigi. E che chiedeva di intensificare la lotta: «onde costringere il fascismo ad applicare l'art.176 del codice penale fascista, che prevede la liberazione

condizionale per i detenuti che abbiano raggiunto le condizioni previste dall'articolo stesso, a Gramsci, Pertini Lucetti che versano in gravi condizioni di salute». Sicché fin da gennaio 1934 l'antifascismo internazionale, i socialisti e il P.c. d'I. - capovolta quasi la svolta staliniana del 1930 che vide Gramsci contro - invitano ufficialmente Gramsci a usare il grimaldello dell'art.176, per mettere il regime in difficoltà dinanzi alla pubblica opinione. Benché Gramsci paventasse che il clamore potesse nuocerli. Altro che debolezza, congiure e ravvedimento. Per inciso: il saggio di Biocca che *Repubblica* scrisse di aver estratto da *Nuova Storia Contemporanea* è poi uscito, dopo le polemiche. Ma parla solo dell'ambiguo personaggio tedesco, padrone di casa di Gramsci in Via Morgagni a Roma. Non c'è (più) la parte sul «ravvedimento». Strano, no? ❖

L'appello Da Rolland a Wanner Il Comitato si mobilita

Il Comitato per la Difesa di Gramsci, Pertini, Lucetti formatosi la sera del 23 maggio 1933 e composto da R. Rolland, H. Barburre, F. Jourdain, Gabriele Duchene, Leo Wanner, Willj Munzerberg, Jules Mallard, Gaston Bergery, Pierre Langevin, Raffaele Rosseti, Cesare Campioli, Gino Carbin, Eugenio Bianco, Lisa Athos, rappresentanti diverse correnti politiche e categorie sociali, ha lanciato un appello per l'intensificazione della lotta in difesa di Gramsci, Pertini, Lucetti onde costringere il fascismo ad applicare l'articolo 176 del Codice Penale fascista, che prevede la liberazione condizionata per detenuti che abbiano raggiunto le condizioni previste dall'articolo stesso, a Gramsci, Pertini, Lucetti, che versano in condizioni gravi di salute.

I lavoratori italiani devono rispondere a questo appello con tutto l'entusiasmo e realizzare sulla base dei Comitati Gramsci, Pertini, Lucetti, una larga intesa di fronte unico che faciliterà l'esito della campagna.

I fatti Da Formia parte la richiesta di trasferimento

Nel 1934 Antonio Gramsci è piantonato a Formia, in condizione di detenzione, nella clinica del dott. Cusumano. Chiede di essere trasferito in una clinica specializzata a Fiesole, o di cambiare alloggio a Formia stessa. La pratica non va avanti: «Molte assicurazioni mi sono state fatte ma la realtà è che le mie condizioni sono morbose e ogni piccolo fruscio mi mete in organo». A fine estate del 1934 Gramsci chiede la libertà condizionale e di poter consultare un sanitario di fiducia per scegliere il domicilio secondo le sue condizioni fisiche. Scrive nella sua istanza a Mussolini: «Poiché mi trovo nelle condizioni giuridiche e disciplinari indicate dall'articolo 176 del Codice penale per essere ammesso alla libertà condizionale, prego Vostra eccellenza di voler intervenire affinché mi sia concessa una condizione di esistenza che mi consenta di attenuare le forme più acute del mio male». L'istanza fu accolta il 25 ottobre 1934. Ma lascerà Formia soltanto il 25 agosto 1935. Destinazione clinica Quisisana di Roma. Morirà il 27 aprile 1937 a 46 anni.